

NOTIZIE di CULTURA *Bresciana*

PERIODICO DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA

Il viaggio

L'estate è il tempo della vacanza e del viaggio. E questo numero di inizio autunno è proprio dedicato ai viaggi che la Fondazione Civiltà Bresciana ha organizzato in Cina, sotto la guida di padre Lazzarotto, in Giappone sulla "via della seta" e che gli Amici della Fondazione hanno realizzato in varie località turistiche.

Da sempre la categoria del viaggio ha beneficiato di una considerazione etico-culturale che lo ha imposto come forma privilegiata di conoscenza: arricchimento della personalità, formazione del carattere, tappa del cammino spirituale dell'uomo.

Anche i viaggi che qui abbiamo ripercorso, attraverso i racconti e le suggestioni di chi vi ha partecipato, con curiosità e attenzione, sono preziose occasioni di riflessioni sull'intreccio con diverse realtà culturali che costituiscono il sostrato del nostro attuale vivere. E' gratificante sentirsi vicini a un paese così lontano come il Giappone,



nel ricordo della grande figura di Pompeo Mazzocchi che tra il 1861 e 1880 si è qui recato con l'intento di risolvere l'epidemia dei bachi da seta. Ed è interessante in questo nostro tempo, sotto il segno della velocità e della rapida obsolescenza, il confronto con la vastità di una terra come la Cina, nella quale si mantiene una cultura impermeabile al mutamento, o resa tale da situazioni sociali, politiche ed economiche del tutto distanti dalle nostre, ma impegnata nell'incontro con l'Italia già dal tempo di Giulio Aleni alla fine del '500. E' come se anche noi lettori approdassimo a Hong Kong, lembo di un occidente artificiale e artificioso, per chiederci qual è la realtà e sentirci rispondere da Lu Yan: *L'anima mia s'intona alla primavera, al finire dell'anno ho l'autunno in cuore. Così, copiando i mutamenti cosmici, la mia casa diventa un universo.*

Licia Gorlani Gardoni

La Cina e i cristiani

*Intervista a Don Flavio Saleri
dell'Ufficio Missionario diocesano*

Un gruppo di Bresciani ha visitato, nello scorso mese di luglio, la Cina. Un viaggio sulle orme dei grandi missionari italiani, fra i quali anche il bresciano Giulio Aleni, personaggio che ha dato un grande contributo alla cultura cinese e i cui meriti sono stati, in tempi recenti, messi in luce da Mons. Fappani e dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Abbiamo parlato di questo interessantissimo viaggio con Don Saleri dell'Ufficio Missionario Diocesano, che era tra i partecipanti al viaggio in Cina.

Il suo viaggio in Cina è stato in fondo un pellegrinaggio sulla tomba di Matteo Ricci e di Giulio Aleni...

Certamente. Era questa la prima motivazione del viaggio. Quest'anno ricorre il 400° anniversario dell'arrivo di Matteo Ricci a Pechino. Dello stesso ordine di Francesco Saverio, che già a metà del 1500 era sta-

to in India e in Giappone, il Ricci lo imitò nello stile missionario rispettoso dei costumi locali. Siamo stati anche a Fuzhou, dove ha operato il bresciano Aleni e a Hong Kong, dove dal 1949 al 1969 è stato mons. Bianchi, originario di Corteno, in Valle Camonica.

CONTINUA A PAGINA 2

SOMMARIO

Viaggio in Cina	3
La Fondazione Civiltà Bresciana in Giappone sulla via della seta	4
Attività della Fondazione Civiltà Bresciana	6
Vivere a Castenedolo	7
ONLUS: un'occasione in più per sostenere la F.C.B.	8

CONTINUA A PAGINA 2

Un viaggio emozionante, dunque, in un mondo così diverso dal nostro. Come le è apparsa la Cina d'oggi?

La Cina è un paese esteso quanto l'Europa, dal Portogallo agli Urali, con un miliardo e trecento milioni di persone. Lo sviluppo economico di questi ultimi anni è stato possibile a partire dagli anni '80, con l'apertura del governo di Deng Xiao Ping al mercato mondiale. Gli investimenti di capitale straniero nella zona costiera sul Mar Cinese hanno trasformato l'aspetto delle città. Hong Kong, Macao, Shanghai, Shanton, Canton e Pechino hanno interi quartieri con palazzi modernissimi e comunicazioni da favola. Sembra di essere a New York o a Los Angeles.

E' un progresso generalizzato o ci sono zone ancora arretrate?

Ci sono intere regioni, soprattutto quelle del centro-ovest, che sono povere e con molta disoccupazione. E c'è un flusso migratorio dei giovani verso le regioni più ricche, verso le città. Spesso però non trovano lavoro, quindi c'è una crescita della prostituzione, dei furti, degli scippi... La sfida della modernizzazione è grande. La situazione può diventare esplosiva. Ci sono state manifestazioni di disoccupati sedate con la violenza dall'esercito. D'altra parte basta pensare che le spese dell'assistenza sanitaria, che fino agli anni '80 erano a carico dello Stato per il 90%, oggi sono a totale carico del malato. Con la conseguenza che solo chi lavora può permettersi di essere curato. Per centinaia di milioni di contadini non c'è nessuna garanzia. I poveri, quindi, aumentano sempre di più.

Quale è la situazione dei cattolici cinesi?

I cattolici in Cina sono 15 milioni, divisi fra la Chiesa ufficiale e la Chiesa clandestina. Vi sono 138 diocesi, 4000 sacerdoti. I vescovi della Chiesa Ufficiale sono 70, 60 sono quelli della Chiesa clandestina...

Esistono due Chiese?

Per capire la situazione bisogna rifarsi un poco alla storia del cattolicesimo in Cina e ai suoi rapporti con il potere. La generazione dei giganti come Ricci, Aleni, Martini e altri confratelli gesuiti, presenti in Cina nel sec. XVII e XVIII, aveva fatto un tentativo pionieristico di adattare la liturgia e il catechismo cattolici alla cultura cinese. Ma i missionari arrivati in Cina dopo di loro non erano stati d'accordo sul metodo dei gesuiti. Ne era sorta la famosa "Questione dei Riti Cinesi", che aveva portato l'imperatore cinese ad espellere i missionari, perché controllati da una autorità religiosa straniera (il Papa). Fu un conflitto storico tra una Chiesa piuttosto esclusiva (fuori dalla Chiesa non c'è salvezza) e una cultura cinese anch'essa esclusiva e quindi gelosa della propria autonomia. La situazione si complicò, quando, nel periodo della guerra



Villaggio di Niupidi:
Missione di Mons. Lorenzo Bianchi.

dell'oppio (1840), i missionari rientrarono in Cina sotto la protezione delle potenze straniere, soprattutto dell'Inghilterra. I missionari vennero visti, nonostante i grandi servizi resi alla Cina nella scienza e nell'educazione, come degli infiltrati, cioè come uno strumento dell'imperialismo dell'Occidente. Con l'avvento di Mao "autonomia" divenne la parola chiave anche nel campo religioso. I missionari stranieri furono espulsi e la Santa Sede fu stigmatizzata come potenza coloniale straniera. Nacque così l'Associazione Patriottica Cattolica Cinese. Il governo invitò i cattolici cinesi a confluire in essa e a rompere con Roma per dare prova di vero patriottismo e di non essere delle spie occidentali.

Fu così che la chiesa Cinese si divise...

La Chiesa cinese si divise internamente nel cosiddetto gruppo clandestino, che rifiutò di collaborare con il governo, e gruppo ufficiale, che aderì alla Associazione Patriottica.

Il gruppo della Chiesa Ufficiale non è tuttavia scismatico...

No. Col tempo si è visto che la Chiesa Ufficiale prega apertamente per il Papa e professa la propria unità alla Chiesa universale. Si assiste, per opera dello Spirito Santo, all'emergere di una Chiesa locale cinese veramente cattolica. Sono gli stessi cristiani cinesi che hanno dimostrato che la loro fede non è in contraddizione con la loro cultura. Essi hanno reclamato uno spazio per la fede cattolica in Cina, aprendo un varco attraverso l'esclusiva cultura cinese, ma hanno anche reclamato rispetto all'interno della Chiesa Cattolica per la cultura e la mentalità cinese, facendo breccia nell'esclusività cattolica. Lo hanno fatto con coraggio e attraverso sofferenze e persecuzioni. Sono migliaia di cattolici che, soprattutto negli ultimi 40 anni, hanno conosciuto il carcere, così come lo è stato per i protestanti, i musulmani, e buddisti, i confuciani...

Un'evoluzione venuta dal basso è particolarmente interessante.

L'aspetto straordinario di questa evoluzione è che i gruppi cinesi della Chiesa, quello ufficiale e quello clandestino, hanno contribuito entrambi ad aprire quella breccia, pur rimanendo cattolici fedeli.

Come professano il loro credo i cattolici della Chiesa clandestina?

I cattolici della Chiesa clandestina continuano ad essere fuori legge, non hanno quindi chiese per celebrare la liturgia. I cristiani clandestini vivono e insegnano clandestinamente nelle loro case.

Quali sono i rapporti fra la Chiesa di Roma con la Chiesa cinese?

Dal 1950 non è permesso ai missionari occidentali di entrare in Cina per un compito ecclesiale. Tuttavia, dal 1978, una legge dello Stato ha consentito ad alcuni missionari stranieri di insegnare nei seminari cinesi della Chiesa Ufficiale, anche se entro certi limiti di tempo. I ve-



Pechino: una caratteristica strada della capitale.

scovi cinesi hanno visitato le Chiese dell'Asia e di tutto il mondo per nuovi rapporti amichevoli. Inviando giovani preti, seminaristi, religiose, laici a studiare in Europa.

Perché mandano preti in Europa dove la fede è in declino?

La ragione sta nella volontà dei Vescovi di consentire ai sacerdoti cinesi di incontrare le Comunità cristiane d'Europa per vedere come queste vivono e pregano in una società secolarizzata. Questo li può aiutare ad essere evangelizzatori nel loro paese fortemente secolarizzato.

Quali riflessioni – data la sua carica di dirigente dell'Ufficio Missionario Diocesano – ha portato il suo contatto con il cristianesimo cinese?

Innanzitutto la necessità di cooperare con i nostri fratelli cinesi. La cooperazione può essere svolta, ad esempio, nell'accoglienza ai giovani preti cinesi che vengono da noi. Una seconda forma di solidarietà è quella di sostenere i vescovi cinesi nel campo dello sviluppo umano e soprattutto nel settore delle pubblicazioni cattoliche. A Hong Kong vengono stampati in cinese la Bibbia, i testi di Catechesi e sussidi vari. In un paese profondamente colto come la Cina, ogni piano di evangelizzazione non può trascurare l'aspetto culturale.

Quale è stata la giornata più bella del suo viaggio?

Il 1° agosto è stata forse la giornata più bella. Abbiamo visitato il villaggio di S. Giuseppe, dove ha lavorato per più di 20 anni Padre Lorenzo Bianchi, missionario del PIME, prima che diventasse Vescovo di Hong Kong. Il giovane parroco, padre Joseph, cinese, ci ha accolto con la sua comunità formata da un migliaio di persone. I bambini sventolavano le loro bandiere, mentre la banda suonava a festa interrotta dallo sparo di mortaretti. In Chiesa abbiamo pregato tutti insieme. Un anziano della comunità ha portato una vecchia cassapanca che Padre Bianchi portava nelle sue visite missionarie alle comunità della zona, mettendovi il necessario di viveri e materiale per la evangelizzazione.

E' una figura interessante quella di Padre Lorenzo Bianchi...

E' certamente una figura molto interessante. Ed è ancora attualissimo il messaggio di questo missionario camuno, che scriveva: "Il Vangelo è per

tutti. Io non ho mai voluto rinchiudermi all'interno delle comunità cristiane (...) pensando sempre che tutti gli uomini sono in attesa, anche se inconscia, dell'annuncio evangelico. Il missionario si sente in casa tra i suoi cristiani poveri e sa adattarsi gioiosamente a tutto; vincere la stanchezza, quando, dopo le orazioni della sera le ore di conversazione non si contano più; dormire su quattro assi poggiate su cavalletti e, in mancanza di assi, levare la porta dai suoi cardini e servirsene come letto... Il vero povero è colui che nessuno vuole ascoltare...".

A cura di Elvira Cassetti Pasini



Fozhou: Santuario della Madonna rosa mistica.

Viaggio in Cina

Intervista al dottor Luigi Bianchetti

Un viaggio speciale il vostro nella Cina di oggi....

Si. Un viaggio veramente singolare. Prima di tutto perché era promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana in accordo con l'Ufficio Missionario Diocesano. L'ottica era dunque tutta particolare. E' stato un itinerario pensato sulle orme dei grandi missionari del passato come il Ricci, l'Aleni, il Martini...

Non è stato solo un viaggio ai classici monumenti dell'antica civiltà della Cina (Pechino, le tombe dei Ming, la Grande Muraglia, l'esercito di terracotta, ecc.) Del resto la Cina è un paese immenso... Impossibile pretendere di vedere tutto e di capire tutto in venti giorni.

Il nostro viaggio è stato volto, principalmente, a cogliere l'"anima" della Cina, la sua spiritualità.

Non a caso la nostra guida era Padre Lazzarotto, missionario del PIME, profondo conoscitore della civiltà cinese, per aver svolto la sua missione a Hong Kong per ben 12 anni.

Che cosa l'ha colpita maggiormente in questa immersione in un mondo tanto diverso dal nostro?

Innanzitutto devo dire che in Cina vi sono tante lingue, tante etnie, mondi diversissimi tra loro. Noi abbiamo visitato la Cina delle grandi città situate lungo la fascia orientale costiera, che costituiscono una delle zone più sviluppate del paese. E poi abbiamo visitato la Cina rurale dell'interno. Abbiamo toccato con mano una realtà che non è mai inclusa negli itinerari turistici di massa.

Abbiamo visitato la Cina povera dei contadini, piegati sulla terra come da noi nei secoli passati... Basta entrare una sessantina di chilometri nell'interno e si trova un mondo arcaico... Il contrasto è fortissimo. Le città della costa – Shanghai, Macao, Shanton, Canton, Hong Kong – sono modernissime. In quattro o cinque anni si è avuto un progresso vertiginoso: grattacieli più alti di quelli di New York, opere pubbliche gigantesche, spettacolari, autostrade a 6 corsie che sono delle vere opere

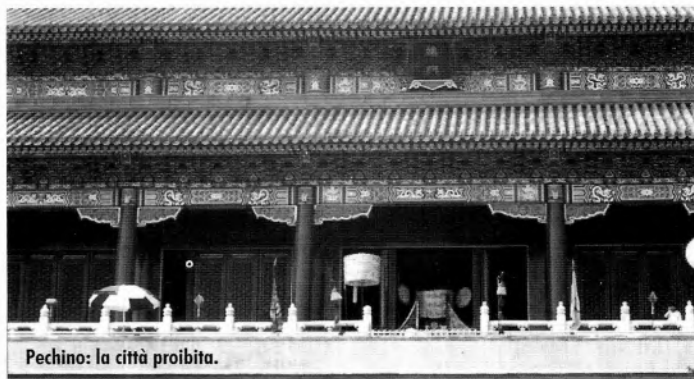
d'arte, con degli spartitraffico che sono dei giardini curatissimi... Il volto della modernità.

La svolta verso un'economia di tipo capitalistico voluta da Deng Xiao Ping sta portando effetti tangibili...

Oggi la Cina ha un'economia mista. Capitalista, cioè affidato all'iniziativa privata, è soprattutto il commercio estero. D'altra parte non ci sono capitali per un'agricoltura moderna e affidata alle macchine. Senza contare che, poi, si troverebbero a dover gestire il problema della disoccupazione... I Cinesi sono un miliardo e trecento milioni. La minaccia demografica è "ferocemente" combattuta dallo Stato. Nelle città la legge non permette più di un figlio per famiglia. Nelle campagne, invece, si possono avere anche due figli. Se i primi due sono femmine, i genitori possono averne un terzo. Il maschio è importante per il lavoro dei campi. Questo porta a una facile eliminazione delle femmine... Il figlio nato al di fuori della legge (cioè un secondo o un terzo figlio), viene, ovviamente, notificato, ma lo Stato non si occupa di lui, lo esclude dall'assistenza sanitaria, dalla scuola... Rimane quindi affidato totalmente ai genitori che devono sostenere ogni spesa, con un conseguente penoso impoverimento della famiglia...

Il contatto con il Cristianesimo cinese è stato toccante...

Deng Xiao Ping ha reintrodotto la libertà di culto. Il cristiano cinese ha quindi fatto una scelta. Ed è la scelta di una minoranza. L'atteggiamento religioso è fondato su una fede profonda, su convinzioni meditate e sincere. Questo insegna qualcosa. Quasi tutti i vescovi della chiesa clandestina hanno conosciuto lunghissimi anni di carcere: gente che ha pagato duramente per la propria fede. E i fedeli lo sanno. L'escursione al Centro di Spiritualità e al Santuario Mariano sulla collina di Sheshan è stata, per me, una scoperta incredibile... Il Santuario dedicato alla "Rosa Mistica", la stessa venerata a Montichiari, è veramente grandioso! Ed è stato interamente costruito con il contributo dei Cristiani cinesi, che sono poverissimi. Lo Stato, ovviamente, è assente. In questa loro povertà - povertà che è del popolo dei fedeli, come delle gerarchie ecclesiastiche - i cattolici cinesi dimostrano che non si può concepire una Chiesa, senza l'idea di "servizio". Per questo accanto ad ogni chie-



Pechino: la città proibita.

sa parrocchiale, ci sono ricoveri per anziani, asili per i bambini, opere di carità. Il governo contribuisce in maniera risibile al mantenimento dei sacerdoti, che vengono sostenuti interamente dai fedeli. Il governo dà al sacerdote 60 yuan al mese, 1 yuan vale 270 lire... Mi ha molto colpito questo senso di carità che viene da gente ultrapovera.

La cosiddetta Chiesa Ufficiale, nazionalista, trova le sue origini in una diffidenza dei Cinesi verso il mondo occidentale e, di conseguenza, anche verso la chiesa di Roma...

Certo è così. La cosiddetta chiesa patriottica cinese, dal punto di vista dell'ortodossia, non si è staccata dalle nostre convinzioni. I sacerdoti del nostro gruppo hanno concelebrato con i confratelli cinesi. La diffidenza dei Cinesi è nata dalla storia. Ed è una storia di colpe dell'Occidente. Basta pensare che nella Guerra dell'Oppio, si impose ai cinesi nello stesso tempo il commercio dell'oppio e l'ingresso in Cina dei nostri missionari... Il Vaticano per i Cinesi è uno Stato straniero...

Quale è stata in sintesi la sua impressione sul popolo cinese?

Il popolo cinese è un popolo ordinato, un popolo in cui non sono stati distrutti i valori tradizionali dell'educazione e della gentilezza, del rispetto per l'anziano, della solidarietà. In Cina si avverte di essere a contatto con un popolo ricco di sentimenti, che ha alle spalle un'antica cultura, anche se è una cultura un po' a senso unico, perché provengono da una dittatura... In questi giorni, dopo l'11 settembre, noi uomini dell'Occidente siamo in preda all'ansia per le minacce nuove e terribili che ci sovrastano e ci domandiamo dove si può attingere alla speranza... Ecco a me la Cina è apparsa anche come un mondo in cui certi valori si sono salvati. La sfida della modernizzazione è proprio questa: dare benessere, ma rispettare l'uomo. Mi è parso - è una percezione - che qui il comunismo materialista e ateo non sia riuscito a distruggere certi valori spirituali, come è avvenuto nei paesi comunisti europei. Per questo io credo che il cristianesimo possa trovare terreno fertile e con il cristianesimo i valori fondanti di una società di pace, di amore fraterno, di aiuto reciproco, che è la meta, in fondo, a cui si dovrebbe tendere tutti quanti...

A cura di Elvira Cassetti Pasini

La Fondazione Civiltà Bresciana in Giappone sulla via della seta

Kimono e computer, pachinko e karakiri, samurai e karaoke. Paese di grandi contraddizioni e inquietante fascino, il Giappone, come un periscopio. Ecco dunque nel settembre 2001 Brescia in Giappone, nell'occasione della mostra "Sericultural exchange between Italy and Japan in the middle of 19th century. Mazzocchi, Shimamura, and Italian Silk Costumes" ("Scambi nella sericoltura tra Italia e Giappone alla metà del diciannovesimo secolo, Mazzocchi, Shimamura e abiti in seta italiani"), allestita presso il prestigioso Nippon Silk Center di Gunma. L'iniziativa ha avuto il patrio-

cinio nazionale della Fondazione Italia in Giappone 2001 ed è stata inserita nelle manifestazioni ufficiali, nella sezione "Incontro tra le due culture". Ha beneficiato inoltre del sostegno della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia, del Comune di Brescia, della Camera di Commercio di Brescia e della BIPOP CARIRE.

La delegazione bresciana era presente con figure di spicco che hanno tracciato un ideale filo rosso tra la tradizione, la storia e la contemporaneità. C'erano Alfredo Bonomi, vice Presidente della Fondazione Civiltà Bresciana, in rappresentanza del Presidente Monsignor Antonio

Fappani; Cesare Massetti, Presidente della Fondazione Pompeo e Cesare Mazzocchi di Coccaglio; Claudio Zanier del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pisa, responsabile scientifico e coordinatore dell'iniziativa; Caterina Saldi Barisani ricercatrice ed autrice del libro su Pompeo Mazzocchi; Cesare Giovanardi responsabile organizzativo in Italia; Francesca Travaglini, ricercatrice universitaria in Giappone, collaboratrice linguistica e coordinatrice dei rapporti con il Nippon Silk Center di Gunma.

Il professor Alfredo Bonomi fa risalire l'interesse della Fondazione Civiltà Bresciana per il Giappone e per i rapporti culturali, umani ed economici fra il Giappone, l'Italia ed il Bresciano nel XIX secolo, al 1998, in occasione del Convegno "Nell'impero del Sol Levante (Viaggiatori, Missionari e Diplomatici in Giappone)".

Da allora Monsignor Antonio Fappani e il Prof. Claudio Zanier, con l'adesione della Fondazione Mazzocchi, hanno coltivato l'idea di allestire una mostra sugli scambi sericoli tra Brescia e il Giappone nella seconda metà dell'800, al momento della crisi degli allevamenti del baco da seta in Italia a causa della epidemia detta "pebrina". Una particolare attenzione è stata rivolta alla figura di Pompeo Mazzocchi di Coccaglio, recatosi in Giappone ad acquistare uova di baco da seta sane, tra il 1864 ed il 1880, e di Yahei Tajima di Shimamura, centro dell'attuale

dell'incontro tra la bachicoltura italiana e giapponese che si ebbe dalla metà dell'Ottocento, in seguito all'epidemia di pebrina che, impedendo al baco di filare la seta e chiudersi nel bozzolo, devastò gli allevamenti italiani. Di conseguenza numerosi "semai" cercarono nei cinque continenti uova di baco sane e fu solo in Giappone che trovarono un seme resistente all'infezione, anche se non immune alla malattia.

Pompeo Mazzocchi compì quindici viaggi in Estremo Oriente, riportando sempre in Italia dell'ottimo seme.

E da parte del Giappone?

Per quanto riguarda il Giappone viene messo in evidenza Yahei Tajima, grande esportatore di seme-bachi che nel 1879 aprì un emporio a Milano attivo fino al 1883.

I due personaggi si conobbero personalmente, come dimostra una foto di Pompeo con dedica autografa donata a Yahei Tajima a Coccaglio e rinvenuta di recente dalla Dr.ssa Travaglini tra le carte della famiglia Tajima in Giappone.

La delegazione è giunta in Giappone il 12 settembre e il 13 è stata ricevuta nella modernissima sede della Prefettura di Gunma dai responsabili del Dipartimento dell'Agricoltura e dell'Industria della Seta.



Inaugurazione della mostra con il prof. Alfredo Bonomi (Fondazione Civiltà Bresciana) e il dott. Cesare Massetti (Fondazione Mazzocchi di Coccaglio).

Prefettura di Gunma, a circa 300 km da Tokio, che in Italia venne per tre anni per quel commercio e che conobbe personalmente Mazzocchi e la sua famiglia.

E' iniziato, così, un interessante cammino che ha portato anche ad altre significative iniziative.

Le tappe del percorso sono diverse e tutte importanti. Professor Bonomi quale è stato il reale percorso?

L'idea della Fondazione Mazzocchi di approfondire la figura e l'attività di Pompeo ha portato al pregevole libro di Caterina Saldi Barisani "Pompeo Mazzocchi, La Vita e i Viaggi". I contributi del Prof. Claudio Zanier hanno gettato luce sugli scambi tra i semai bresciani e giapponesi, specialmente negli anni compresi tra il 1860 ed il 1880.

E' venuta in evidenza una pagina di storia socio-economica e di rapporti di grande interesse e sono emerse figure straordinarie di imprenditori che hanno solcato oceani e attraversato continenti alla ricerca del "seme bachi" e di nuove possibilità commerciali.

Dott. Caterina Barisani, negli scambi con l'Oriente quali aspetti ritiene significativi?

L'evento è stato il punto di partenza per far conoscere in sede internazionale e l'anno prossimo anche a Brescia, il capitolo poco ricordato



Accoglienza nella casa natale di Tajima a Shimamura. Il primo nella foto è il pronipote di Tajima.

Nel pomeriggio durante la cerimonia di inaugurazione il Prof. Alfredo Bonomi, di fronte alle autorità politiche della Prefettura e al dott. Volpi del Consolato Italiano in Giappone, ha portato l'indirizzo di saluto.

Il giorno successivo, durante una visita al paese di Shimamura, il prof. Claudio Zanier ha tenuto una lezione in lingua giapponese sul periodo storico che ha visto l'incontro tra i semai italiani e quelli giapponesi.

Mentre il Prof. Yataro Tajima, entomologo, discendente dei Tajima che nell'Ottocento vennero in Italia, e Presidente Emerito del Nippon Silk Center, ha dato con un breve discorso solennità all'evento.

Impressioni

Prof. Alfredo Bonomi: «Per richiamare tutte le esperienze vissute in questo viaggio e per parlare della cortesia dei giapponesi necessiterebbe molto spazio: non si può dimenticare la cordialità dell'incontro della delegazione bresciana con la comunità di Shimamura, paese d'origine della ricca famiglia Tajima. E' stato un incontro corale, di popolo, con tutti i ceti sociali della cittadina, come se il filo tra i Tajima, Mazzocchi ed i semai italiani e quindi tra Shimamura e Coccaglio non si fosse mai interrotto. I diversi ricevimenti nei giardini delle dimore dei molti rami della casata dei Tajima hanno avuto i toni della commozione. L'incontro

con la comunità scolastica, tutta presente, dagli alunni agli insegnanti, alla direzione, ai genitori, ai giovani dei gradi più alti dell'istruzione, è stata l'occasione per constatare con quanto impegno erano stati preparati i bambini all'evento. Le note musicali, le canzoni italiane, le domande mirate sono fluite con spontaneità. La sensazione dominante è stata quella che le Fondazioni Civiltà Bresciana e Mazzocchi abbiano gettato un ponte solido verso il Giappone che può, se opportunamente percorso, essere la via per altre iniziative e per un ritorno giapponese a Brescia denso di possibilità culturali e fecondi interscambi».



Un tempio Shintoista.

Dott. Caterina Saldi Barisani: «Il programma di visite, incontri, cerimonie, interessante e intenso, offerto dalla perfetta organizzazione giapponese, ha contemplato, tra gli altri, anche l'incontro con i responsabili del Dipartimento dell'Agricoltura e della Seta della Prefettura di Gunma che ha sede in un palazzo a 32 piani dove l'ordine e la precisione giapponesi si "sentono" fin dall'atrio. Un altro momento importante è stata la visita a Shimamura, luogo d'origine della famiglia Tajima e zona dove fiorì l'industria della seta nell'Ottocento, luogo simbolo per i nostri semai che pubblicizzavano sui giornali le uova di baco provenienti da questa località. L'accoglienza dei giapponesi è stata si-

gnificativa: circa duecento persone, raccolte davanti all'antica casa dei Tajima, hanno salutato la delegazione bresciana guidandola alla riscoperta dei luoghi dove Pompeo compì tanti viaggi. E infine la visita alle scuole locali ed al Centro sociale ha visto la commovente partecipazione di tutta la comunità».

Prof. Claudio Zanier: «Ritengo vada anche sottolineato che la Fondazione Civiltà Bresciana ha mostrato alla controparte giapponese la capacità di gestire e portare a buon fine una impegnativa mostra storico-documentaria, ricca di rari reperti archivistici e librari provenienti da Brescia, Pisa e Trieste, illustranti il mondo dei semai e le ripercussioni della gravissima crisi della "pebrina" su tutta la società italiana di allora. Accanto a questi sono stati esposti oggetti e documenti personali di Pompeo Mazzocchi e della sua famiglia forniti dalla Fondazione Mazzocchi di Coccaglio e dagli eredi Mazzocchi di Paratico, materiali di studio sui bachi e la seta giapponese del XIX secolo provenienti dall'antico "Istituto Bacologico" di Padova e preziosi manufatti di seta delle collezioni del Museo della Donna di Cilverghe, della Parrocchia dei S.S. Nazaro e Celso e dalla raccolta privata Bitetti-Trevisani di Toscolano Maderno. Era la prima volta in assoluto che materiali di questo genere venivano presentati in Giappone, "riscoprendo" una pagina di grande rilievo anche per il Giappone, pagina sinora trascurata persino nella grande istituzione archivistica di Yokohama (Yokohama Kaiko Shiryokan) destinata a raccogliere le memorie dei primi rapporti del Giappone con l'Occidente dopo la riapertura del paese all'estero nel 1854. Con questo evento Brescia e la Fondazione si sono dimostrati dei partner seri, capaci ed affidabili. Per chi conosca i Giapponesi è palese che siano state costruite le migliori premesse per ulteriori e più ampi rapporti futuri. Per questi risultati, mi sia consentito ringraziare, infine, Mons. Antonio Fappani, per l'entusiasmo con il quale ha sempre appoggiato l'iniziativa sin da quando ebbi occasione di proporgliela da Tokyo nel febbraio del 2000 e per tutti coloro che hanno collaborato a realizzarla concretamente sia in Italia, sia dal Giappone».

a cura di Licia Gorlani Gardoni

Attività della Fondazione Civiltà Bresciana

11 ottobre 2001 ore 15-18

Salone Fondazione Civiltà Bresciana. Convegno di presentazione dell'attività didattica del Museo del ferro di S. Bartolomeo.

Il convegno si è aperto con i saluti di Mons. Antonio Fappani e del Prof. Giorgio Bettoni, dirigente dell'Ufficio scolastico di Brescia, che hanno sottolineato l'importanza dell'iniziativa didattica per il Museo del ferro, di proprietà della Fondazione Civiltà Bresciana, di prossima apertura (il 24 novembre 2001) nel quartiere di S. Bartolomeo a Brescia. Tale attività è sostenuta dalla Fondazione ASM di Brescia, che ha così dimostrato grande attenzione verso la conoscenza e la divulgazione della cultura locale e materiale. È stato sottolineato quanto sia utile la collaborazione tra un ente privato, quale la

Fondazione Civiltà Bresciana, e il mondo della scuola che può usufruire di questo primo polo museale che farà parte del più complesso Museo dell'Industria e del Lavoro "E. Battisti" di Brescia, in via di formazione.

Hanno quindi preso la parola il Prof. Pierpaolo Poggio, direttore del Museo dell'Industria e del Lavoro, che ha presentato il Museo del ferro nel contesto più generale del Museo "E. Battisti" e il prof. Carlo Simoni, responsabile dell'allestimento del Museo del ferro, che ha illustrato il percorso didattico-scientifico dello stesso.

Dopo la visione della videoproduzione "A scuola nella fucina", che ha preso il titolo dall'attività didattica che verrà svolta presso il Museo del ferro, la prof. Elisabetta Conti, responsabile dell'attività didattica del Mu-

seo di S. Bartolomeo, ha chiarito quali saranno gli obiettivi formativi e didattici, i contenuti e il programma di tale attività mentre la dott.ssa Michela Capra, operatore dell'attività didattica, ha illustrato gli strumenti e i materiali didattici.

10 novembre 2001 ore 10-12

Salone Vanvitelliano del Palazzo della Loggia. Presentazione del libro "La scrittura femminile a Brescia tra quattrocento e ottocento".

A cura di Elisabetta Selmi con la collaborazione di Elisabetta Conti e Maria Moiraghi Sueri. I due volumi sono editi dalla Fondazione Civiltà Bresciana nella collana "Fondamenta" n. 7.

Vivere a Castenedolo

Il territorio

Il Comune di Castenedolo si trova a 9 km da Brescia sulla statale per Mantova. Il capoluogo con le frazioni e località, Capodimonte, Macina, Bettole, Alpino ospita 9177 abitanti. La superficie comunale si estende per 25,47 kmq. Sorge su una elevazione collinosa (151 m.s.m.) coperta un tempo soprattutto da boschi di castagni che probabilmente diedero il nome alla borgata.

Il territorio ben coltivato ed irrigato produce cereali, gelsi e foraggi, tuttavia ora la maggior parte della popolazione è impegnata nell'industria e nell'artigianato, sia a Brescia che in paese dove sono sorte numerose aziende di calze, calzature, abbigliamento, mobili, alimentari e metalmeccaniche.

Cenni storici

Ci sono stati ritrovamenti archeologici (materiale preistorico, epigrafi e lapidi di epoca romana) che fanno pensare ad antichissimi insediamenti, ma la prima documentazione precisa risale al X secolo quando il Vescovo di Brescia, proprietario del territorio, cedette alcuni boschi al Comune di Brescia per ricavarne legna. Il paese entrò così nel territorio cittadino. A Castenedolo ebbe proprietà Pandolfo Malatesta, signore di Brescia.

Nel 1427, dopo la vittoria di Maclodio, Venezia diede tali proprietà in premio al condottiero Carmagnola, alla cui morte Venezia ripartì tra agricoltori e commercianti.

Nel Seicento Castenedolo aveva duemila abitanti che avevano a disposizione un maglio per lavorare il ferro e tre mulini.

La piazza centrale fu realizzata nel 1843 in onore dell'imperatore d'Austria Ferdinando I. Il 14 giugno 1859 Garibaldi vi ebbe uno scontro con gli Austriaci e tre giorni dopo Napoleone III vi pose il suo comando prima della battaglia di San Martino e Solferino.

La parrocchiale di San Bartolomeo dell'arch. Donegani, edificata tra il 1803 e il 1826, dopo che un terremoto aveva rovinato la precedente, custodisce opere di Moretto, Palma il Giovane, Antonio Paglia, del Gandino, di Francesco Hayez e del Teosa.

Annessa alla cascina san Giacomo (di cui è rimasta una parte in stile romanico) c'è una chiesetta fondata da papa Pasquale II nel 1102, annessa ad un ospizio di pellegrini dipendente dal monastero di Sant'Eufemia, rifatta nel 1542.

Oltre alle case del Quattrocento di via XV giugno, c'è un edificio di proprietà Belpietro che, secondo il Lechi, sarebbe appartenuto a Pandolfo Malatesta e poi al Carmagnola.

Numerose le ville del Settecento: villa Fanti con pianta ad U, con l'oratorio della Madonna del Patrocinio progettato nel 1746 dall'architetto Domenico Corbellini; villa Romei-Provaglio fatta edificare da Pietro Longhena con affreschi di Pietro Scavini; villa Borgognina, ora Navarini, con portico ad archi su pilastri bugnati; la casa abitata dall'amministratore dei marchesi Archetti con stemma di famiglia sul portone; casa Boschi, già Ruspini, iniziata nel Quattrocento, con porticato sulla facciata interna.

Per approfondire gli avvenimenti storici riguardanti Castenedolo ci si può avvalere di interessanti lavori di ricerca: «Storia di Castenedolo» di Ida Zanolini pubblicato da Geroldi nel 1979; «Castenedolo - Una comunità bresciana e la sua identità storica (secc. XI - XIX)» a cura di Leonida Tedoldi edito dal Comune di Castenedolo nel dicembre 2000.

Vita civile e sociale

L'incremento di popolazione, essendo Castenedolo un Comune dell'hinterland cittadino, ha indotto gli amministratori a concentrare attenzione e sforzi economici per garantire una rete di servizi adeguati ai bisogni dei cittadini, quindi, oltre alla nuova strada di circoscrizione, è stato portato a termine il nuovo Centro Sportivo di via Olivari. Sono stati inoltre attivati un servizio di micronido, avviati ristrutturazione e ampliamento degli edifici scolastici, restituiti alla comunità Palazzo Frera in tutte le sue funzioni, il nuovo distretto ASL, la Casa delle Associazioni, il Centro Sociale "Il Passatempo", la nuova sede della banda cittadina "Silvio Zanardini" e della sezione locale della Croce Rossa Italiana.

Particolare attenzione è stata prestata ai più deboli, quindi è stata ampliata la Casa-Albergo e si sono realizzati nuovi edifici di edilizia popolare in collaborazione con l'A.L.E.R. di Brescia, si sono potenziati inoltre i servizi di

Associazione Amici Fondazione Civiltà Bresciana della Bassa e del Parco dell'Oglio

Prosegue con entusiasmo l'attività degli Amici della Bassa. Nel mese di giugno è stata organizzata un'interessante gita a Rimini, Urbino e Fano. A Rimini i partecipanti hanno visitato la Mostra sui Malatesta. Tutti conoscono che la storia di Pandolfo III Malatesta è legata a quella della nostra città: Pandolfo fu signore di Brescia dal 1404 al 1421 e padre del più famoso Sigismondo, che nacque a Brescia, da madre bresciana. Poche le opere esposte, ma mirabilmente presentate e di straordinario interesse: l'affresco di Piero della Francesca temporaneamente estrapolato dal Tempio Malatestiano, le monete e le medaglie, opera del Pisanello e di Matteo de' Paschi, alcune opere dell'artigiano d'armi Tommaso Missaglia. Il percorso comprendeva anche il Palazzo Ducale di Urbino, sede di Federico Montefeltro, (che di Sigismondo fu acerrimo nemico tanto che ne provocò la sconfitta) e Fano, città in cui Pandolfo ritornò, dopo la sua partenza da Brescia. Qui una visita alla tomba di Pandolfo era obbligatoria, anche per ammirare il bellissimo protiro della spettacolare chiesa in rovina di San Francesco.

Il 2 di settembre al Castello di Orzinuovi è stato presentato dalla Associazione, con il contributo dei soci Paletti e Plodari e dell'agronomo dottor Gargano, lo studio di fattibilità per la valorizzazione della fascia fluviale del Parco Oglio Nord (tratto bresciano).

Significative poi, per la conoscenza della "civiltà" bresciana le visite guidate a Carpendolo, Bagolino e Roccafranca. A Carpendolo è stata visitata la torre dell'antico castello, il Santuario di Maria Immacolata, la Parrocchia, per proseguire, poi, per la visita alla Parrocchiale di Acquafredda. I soci hanno visitato, inoltre, il 30 settembre Bagolino, nel ricordo degli scambi del passato fra l'agricoltura della bassa e l'agricoltura di montagna e, il 14 ottobre, Roccafranca.



controllo e vigilanza del territorio. Si è dedicato un posto importante anche alla cultura il cui assessorato, diretto da Santina Bianchini, ha previsto per l'estate una fitta serie di appuntamenti, dal cinema alla musica, dal teatro all'operetta, dalla poesia alla riflessione sul-

l'attualità più difficile. L'intento è anche quello di aiutare le numerose nuove famiglie ad integrarsi con i nativi, condividendo momenti di divertimento e di incontro per creare insieme una serena e proficua convivenza.

Sempre nell'ambito di un'approfondita di-

scussione intorno al problema delle infrastrutture, l'amministrazione comunale, guidata dal Sindaco Gianbattista Groli, ha avviato una discussione sulla necessità di dotare il comune di un nuovo Palazzo municipale.

Pur sapendo che il progetto sarà laborioso e richiederà tempi lunghi, si è deciso di impegnarsi ugualmente perché, come sostiene il sindaco: "La positiva eredità, che come amministratori abbiamo ricevuto, mi induce a credere alla logica della continuità e della condivisione d'intenti per il bene della Comunità, sapendo che nella pubblica amministrazione, come nella vita, taluni gesti restano incompiuti perché altri giungano a compierli".

E' così che la comunità di Castenedolo guarda positivamente e con intraprendenza al suo futuro.

Fiorenza Marchesani Tonoli

ONLUS: un'occasione in più per sostenere la Fondazione Civiltà Bresciana

La Fondazione Civiltà Bresciana è un ente privato che ha trovato in questi anni un elevato riscontro a livello pubblico e privato grazie alle sue iniziative altamente qualificate dal punto di vista culturale.

La città e la provincia di Brescia sono direttamente coinvolte affinché le ricerche, le pubblicazioni, i convegni, le conferenze e le varie attività, ideate e promosse da Monsignor Antonio Fappani, in collaborazione con il Consiglio della Fondazione, trovino uno spazio adeguato all'interesse che esse suscitano.

Anche il governo sostiene queste iniziative culturali, riconoscendo agevolazioni fiscali a coloro che versano delle liberalità a favore di enti come la Fondazione.

Ed ecco una delle ultime novità che non può essere sottovalutata dai soci, sostenitori, simpatizzanti: la Fondazione Civiltà Bresciana ha acquisito la denominazione di Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale, ONLUS.

Monsignor Antonio Fappani, attento anche agli aspetti funzionali della attività istituzionale, non ha trascurato alcunché e, aderendo al dettato del D.Lgs. 4.12.1997 n°460, ha fatto in modo che la sua creatura, la Fondazione, divenisse "Fondazione Civiltà Bresciana ONLUS".

In sostanza questa integrazione nella denominazione non cambia nulla rispetto a prima, ma permette all'organizzazione di ricevere somme e liberalità che ai fini fiscali gratificano di più il contribuente.

Infatti l'art. 13 bis del Testo Unico sulle Imposte sui Redditi prevede, a favore del contribuente, una detrazione dall'imposta pari al 19% della somma versata entro il massimale di £ 4.000.000, mentre per gli enti non ONLUS il massimale è di £ 2.000.000.

Il vantaggio economico pertanto può raggiungere l'ammontare di £ 760.000.

La suddetta agevolazione è assegnata al contribuente, persona fisica, nella compilazione del Quadro P: Oneri Deducibili e all'impresa che può ridurre il proprio reddito per un importo non superiore a £ 4.000.000 o non superiore al 2% del reddito di impresa dichiarato. Dall'imposta lorda si detrae un importo pari al 19% degli oneri sostenuti dal contribuente, se non deducibili nella determinazione dei singoli redditi che concorrono a formare il reddito complessivo.

Altre agevolazioni sono riservate alle imprese che prestano servizi a favore delle ONLUS, con la detrazione dal costo del personale, nel massimale del 5 per mille. Ai soci, simpatizzanti e sovventori viene dunque rivolto l'invito a utilizzare al meglio la suddetta agevolazione per sostenere con maggiore generosità la Fondazione, sapendo di ottenere anche un ritorno personale nella detrazione fiscale. Basta un piccolo sforzo in più per restituire ai bresciani quello che, in fondo, ai bresciani appartiene: un po' della nostra storia, una fetta della nostra identità.

dott. Giuseppe Gardoni